

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 12,10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 novembre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Airaghi, Banti, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Colucci, Coronella, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Maroni, Martusciello, Mazzocchi, Molgora, Osvaldo Napoli, Pecoraro Scanio, Pescante, Piglionica, Pinto, Prestigiaco, Rizzo, Paolo Russo, Scajola, Soro, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Turci, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,13).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo scusa al ministro Pisanu, ma volevo sottoporre all'Assemblea e a lei, Presidente, che l'ultima tragedia sul lavoro, verificatasi a Genova con il crollo di un cantiere edile che ha causato la morte di un operaio albanese, pone ormai questo Parlamento nelle condizioni di dover discutere su quella che costituisce una sorta di cronaca sistematica di morti annunciate.

Il più grande sindacato di categoria, la FILLEA CGIL, dal 1997 al 2002, parla di incidenti nei cantieri edili che hanno provocato 450 mila invalidi e 1.400 morti. Come si vede, ci troviamo in una situazione in cui la sicurezza del posto di lavoro è offuscata da incidenti ormai drammatici.

Per tale motivo, invitiamo il ministro Maroni a venire a discutere in aula di quest'ultimo incidente e chiediamo inoltre la previsione di una seduta dell'Assemblea sulle condizioni di lavoro. Infatti, da questo punto di vista, la nostra convinzione è molto netta. Il processo di precarizzazione del rapporto di lavoro, i meccanismi di subappalto, il lavoro nero, stanno determinando sempre di più una minor sicurezza del lavoro, con evidenti tragiche conseguenze.

In conclusione, vorrei sottolineare che il magistrato competente ha affermato che gli operai coinvolti nel crollo, compreso l'albanese morto, erano tutti assunti con regolare contratto. Però, a Genova – signor Presidente – non vi è traccia dell'esistenza lavorativa di questo operaio albanese, che non risulta né sui documenti dell'INPS, né su quelli dell'INAIL, né su quelli della Cassa edile. Per tale ragione i suoi compagni hanno affermato che lavo-

ravano senza sicurezza e in nero a 6 euro l'ora con la sola richiesta della fotocopia del permesso di soggiorno.

Credo che questo Parlamento e tutte le forze politiche dovrebbero discutere in ordine a tali drammatiche condizioni di vita, frenando il processo di precarizzazione del rapporto di lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo brevemente per associarmi alla richiesta del collega Giordano. Infatti, anche noi riteniamo sia utile un intervento del Governo in merito alla questione della sicurezza sui luoghi di lavoro.

PRESIDENTE. Colleghi, riferirò al Presidente della Camera sulle richieste testé avanzate.

Informativa urgente del Governo sui recenti attentati terroristici di Roma e Viterbo (ore 12,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui recenti attentati terroristici di Roma e Viterbo.

Dopo l'intervento del ministro, onorevole Pisanu, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

(Intervento del ministro dell'interno)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri alle 12,40 a Viterbo, presso la redazione del *Corriere di Viterbo*, il giornalista Gianluigi Basiglietti, insospettitosi per una busta ricevuta tramite posta, ha informato il 113.

Artificieri della Polizia di Stato, giunti da Roma, hanno constatato che, all'interno della busta, priva di mittente e con indicazione del destinatario scritta a penna, vi erano una molletta da bucato, alcune teste di fiammiferi, una pila da 9 volt, una lampadina senza bulbo ed una rilevante quantità di polvere esplosiva, compressa in carta d'alluminio a sua volta contenuta in una scatola di tela e cartone.

L'ordigno era idoneo ad esplodere, e avrebbe potuto provocare anche la morte della persona investita dallo scoppio. Il giornalista Basiglietti è autore di alcuni articoli sull'anarchismo apparsi di recente sul *Corriere di Viterbo*.

In attesa di poter dare più dettagliate informazioni, rilevo che questo è, in ordine di tempo, l'ultimo degli atti terroristici che si possono attribuire all'anarco-insurrezionalismo. Si può dunque pensare ad un atto di ritorsione, compiuto con fredda vigliaccheria, e si deve considerare che con i giornalisti viene aggredita la libertà di informazione, pilastro della nostra democrazia.

Impegni all'estero nei giorni scorsi mi hanno impedito di riferire immediatamente alla Camera dei deputati, come pure avrei voluto, sugli episodi verificatisi una settimana fa a Roma e Viterbo. La notizia di quegli attentati giunse qui a Montecitorio proprio mentre era in corso presso la Commissione affari costituzionali una mia audizione sullo stato della sicurezza pubblica, dedicata in buona parte al terrorismo, alla violenza e all'illegalità politica diffusa.

Dissi allora, e lo ripeto adesso, che in questo campo non sono possibili sottovalutazioni, e anche i risultati positivi ottenuti contro le brigate rosse-partito comunista combattente non debbono illuderci,

ma spronarci a proseguire nel lavoro, mantenendo inalterate vigilanza, prevenzione e volontà di contrasto.

I fatti di martedì scorso sono ormai noti nei loro particolari. Si è trattato dell'invio di due plichi-bomba, analoghi per composizione e meccanismo di innescio a quello che ho appena descritto. Nelle loro caratteristiche costruttive, questi ordigni ricalcano fedelmente le istruzioni contenute nell'ormai notissimo manuale dell'anarchico esplosivista.

Quello giunto con la corrispondenza ordinaria alla stazione dell'Arma dei carabinieri di via San Siricio in Roma è esploso nelle mani del maresciallo Stefano Sindona, procurandogli gravi lesioni. Il sottufficiale, comandante della stazione, è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, i cui esiti appaiono fortunatamente confortanti. A lui e alla sua famiglia rinnovo la profonda solidarietà del Governo e mia personale, insieme all'augurio di un rapido ritorno in servizio, sicuro di interpretare così i sentimenti di tutti i cittadini onesti che ben conoscono l'impegno quotidiano delle donne e degli uomini delle forze dell'ordine.

Ad oggi, non si è avuta alcuna rivendicazione dei due attentati, che richiamano i recenti invii di plichi simili: il 2 ottobre al Ministero del lavoro, alla regione autonoma della Sardegna e alla stazione dei carabinieri di Stampace, in Cagliari; il 16 ottobre alla questura di Roma.

Le indagini si orientano principalmente verso l'area anarco-insurrezionalista. Gli attentati di martedì scorso possono, infatti, inquadrarsi nel contesto di avvenimenti recenti che vorrei ora riassumere brevemente.

Come è noto, numerosi incidenti segnarono una delle due manifestazioni di protesta svoltesi a Roma il 4 ottobre in occasione della Conferenza intergovernativa dell'Unione europea.

Alcuni dimostranti, appartenenti agli ambienti più radicali dell'autonomia e, in particolare, ad una formazione recente denominata euroopposizione, devastarono i locali dell'agenzia Adecco di via Lauren-

tina. Un folto gruppo venne fermato e trovato in possesso di corpi contundenti come asce, mazze e sanpietrini. Trentaquattro persone furono, quindi, deferite all'autorità giudiziaria.

Il successivo 18 ottobre le DIGOS di Roma e di Viterbo, in collaborazione con personale dell'Arma dei carabinieri, arrestarono Massimo Leonardi di 29 anni, abitante a Viterbo, riconosciuto per uno dei tre giovani che, durante gli incidenti del 4 ottobre, avevano percosso e rapinato un appuntato dei carabinieri in borghese. Il Leonardi è un esponente di rilievo del movimento anarcoinsurrezionalista. Negli anni passati è stato più volte indagato dalle procure della Repubblica di Milano, Cagliari, Roma e Viterbo, per il coinvolgimento in gravi episodi delittuosi. La perquisizione della sua abitazione ha consentito di acquisire numerosi documenti d'area nonché materiale idoneo al confezionamento di plichi incendiari simili a quelli inviati nella prima metà di ottobre a Roma e a Cagliari.

Il Leonardi si è recato spesso a Cagliari, dove intrattiene stretti rapporti con esponenti di spicco degli ambienti anarchici. Per lui il movimento anarchico ha organizzato una vasta mobilitazione e numerose iniziative di solidarietà. In particolare, ricordo la manifestazione del 23 ottobre a Cagliari, al termine della quale sono state arrestate quattro persone e quella del 25 successivo a Roma. Qui un centinaio di anarcoinsurrezionalisti si sono riuniti senza preavviso davanti al carcere di Regina Coeli raggiungendo poi quello di Rebibbia, dove è detenuto il Leonardi. Dopo avere inscenato un nuovo *sit-in*, i manifestanti, molti dei quali a volto coperto, hanno bloccato il traffico sulla via Tiburtina e, all'arrivo della forza pubblica, hanno iniziato un fitto lancio di sassi, petardi, bombe carta e razzi di notevole potenza. La polizia ha fermato quattordici persone, tutte arrestate per i reati di resistenza aggravata, lesioni, porto di strumenti atti ad offendere, travisamento e manifestazione non preavvisata. Di queste, dieci sono note quali aderenti al cartello di euroopposizione.

Possiamo, dunque, sottolineare che martedì scorso, nel giorno della festa delle Forze armate e a un mese esatto di distanza dagli incidenti del 4 ottobre, sono state attaccate una sede della Polizia di Stato e una stazione dei carabinieri, le due forze dell'ordine che avevano arrestato il Leonardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'occasione che mi date per richiamare ancora una volta l'attenzione del Parlamento sulla pericolosità del movimento anarcoinsurrezionalista. Quest'area nasce dalla radicalizzazione di una parte del movimento anarchico, caratterizzandosi per l'abbandono del vecchio modello organizzativo di tipo verticistico e per la costituzione, invece — cito tra virgolette —, «di unità autonome di base definite anche gruppi di affinità, che nascono in relazione a precipe situazioni e si mobilitano per la conflittualità permanente, l'autogestione e l'attacco».

In coerenza con questa impostazione, vengono promosse, su tutto il territorio nazionale e anche con la diffusione di documenti, specifiche campagne dedicate a tematiche antirepressive, anticarcerarie, ecoambientaliste e anticlericali.

Verso la fine degli anni ottanta un nucleo guidato da Alfredo Maria Bonanno iniziò ad esaltare la pratica dell'attacco immediato e distruttivo alle strutture minimali dello Stato e del capitale — cavi, condotte e tralicci, eccetera — il cui danneggiamento può paralizzare grandi apparati. Nel dicembre del 1996 i detenuti Pippo Stasi e Gregorian Garagin, noti militanti del movimento, avanzavano nuove proposte tese a conciliare l'individualismo, principio cardine dell'ideologia anarchica, con la concezione della lotta armata organizzata tipica dei gruppi marxisti-leninisti. In questo filone si colloca anche un recente documento redatto da due detenuti sardi, uno anarchico e l'altro comunista rivoluzionario, in cui si propone — lo cito tra virgolette — «l'unità d'azione delle componenti rivoluzionarie volta a definire obiettivi comuni per l'attività antistatuale». Ad oggi non è emerso alcun collegamento con le brigate rosse;

collegamenti chiari, invece, sono emersi con i NIPRI, nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria, con i nuclei comitati rivoluzionari e con gli NTA, nuclei territoriali antimperialisti, che recentemente hanno dato vita alle BR-GM, guerriglia metropolitana.

Alla accresciuta offensività del movimento, si è accompagnata, via via, una intensa attività internazionale nel cui alveo sono maturati gravi e gravissimi fatti di terrorismo che hanno interessato Italia, Spagna e Grecia, prima di tutto. Da tempo, l'insurrezionalismo coltiva anche il disegno di costituire una struttura internazionale di raccordo fra soggetti di più paesi denominata internazionale antiautoritaria insurrezionalista. Nel panorama nazionale le aree geografiche maggiormente interessate dal fenomeno sono: il Piemonte, la Lombardia, la Toscana, il Lazio, la Puglia, la Sardegna, la Sicilia ed il Trentino. Sugli attentati di matrice anarcoinsurrezionalista compiuti in Italia negli ultimi cinque anni, signor Presidente, le chiedo di acquisire agli atti un apposito fascicolo che, per brevità, trattandosi di documentazione piuttosto copiosa, non posso certo illustrare.

Questi dati confermano che siamo di fronte ad una minaccia grave...

MARCO BOATO. Acquisire agli atti nel senso di pubblicarlo in calce al resoconto stenografico?

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Certamente, agli atti per farlo figurare come parte integrante del mio intervento. Chiedo, pertanto, che sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza la pubblicazione sulla base dei consueti criteri.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Questi dati confermano che siamo di fronte ad una minaccia grave — grave — ed attuale, sia sotto il profilo terroristico-eversivo, sia per l'ordine e la sicurezza

pubblica. L'insurrezionalismo si distingue dal terrorismo di stampo marxista essenzialmente perché persegue il sovvertimento sociale attraverso la lotta — come dicono loro — alle istituzioni e al capitale, con azioni dirette, individuali, condivise su basi di affinità soggettiva. Tale filosofia non si traduce soltanto in gravi atti terroristici, ma trova espressione anche nelle manifestazioni di piazza considerate occasioni, fra le più propizie, per colpire obiettivi simbolici.

A questo proposito, ricordo i gravissimi episodi di devastazione e saccheggio verificatisi a Genova in occasione del vertice G8 del 2001, quando gli attivisti anarchici si saldarono perfettamente con i *black bloc*, nati non per caso in seno all'anarchismo tedesco.

D'altra parte, proprio dopo il G8, la predisposizione alla violenza delle formazioni anarchiche ha accentuato le diversità rispetto ad altri settori del movimento ed, in particolare, ai disobbedienti, accusati persino di collaborazionismo con le istituzioni.

La scelta di non partecipare alle manifestazioni contro il summit di Riva del Garda sembra aver sancito un'ulteriore presa di distanza dalle iniziative di tipo movimentista.

Nel contempo, attività comuni sui temi del carcerario e della repressione hanno fatto registrare un avvicinamento dell'insurrezionalismo ai settori più radicali dell'autonomia di classe che invitano, ormai da tempo, alla costituzione, ripeto testualmente, di un polo d'azione diretta anticapitalista, nella prospettiva di pervenire allo scontro aperto con ogni forma di Stato e di capitale.

Da ultimo, vi è la nascita di europaopposizione che ho citato all'inizio. Questo sodalizio, costituitosi nello scorso mese di giugno, riunisce le espressioni più oltranziste di matrice sia anarchica sia marxista-leninista. La giornata del 4 ottobre, scelta come trampolino di lancio, ha evidenziato il fine di elaborare strategie di contrapposizione al nascente blocco imperialista europeo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo escludere che, nella crisi attuale delle brigate rosse, gli anarco-insurrezionalisti mirino ad assumere l'egemonia del terrorismo italiano. Diverse circostanze li favoriscono.

Infatti, rispetto alle brigate rosse, essi sono ben più diffusi nel territorio nazionale, hanno una militanza decisamente più numerosa, godono di vaste zone di supporto e complicità, vantano forti legami internazionali in Spagna, Grecia, Svizzera, Francia e Germania, dispongono di un variegato armamentario politico ed ideologico che consente loro di rispondere a domande molteplici di protesta estrema e di violenza.

L'esperienza ha già dimostrato che gli anarco-insurrezionalisti sono capaci di progettare ed attuare crimini di ogni genere.

Ricordo a tale proposito la scoperta nel 1991 a Roma di un covo dove furono ritrovati armi micidiali, munizioni, esplosivi, uniformi delle forze dell'ordine, passaporti falsi e targhe di autoveicoli. Per questi ed altri reati, nel febbraio scorso, cinque militanti sono stati condannati a pene variabili da dieci anni di reclusione all'ergastolo.

Nella sentenza si legge testualmente che la condotta degli imputati appare pienamente idonea alla costituzione di un'associazione finalizzata al compimento di atti di violenza, con fini di eversione dell'ordinamento democratico.

Ricordo ancora la partecipazione di Claudio Lavazza, Giovanni Barcia e Michele Pontolillo nell'ottobre del 1996 in Spagna ad un conflitto a fuoco, nel quale furono uccise due donne della polizia nazionale. Ricordo infine i tentativi di strage — sottolineo strage —, fortunatamente senza esito compiuti nel giugno del 2000 alla chiesa di sant'Ambrogio a Milano, nel luglio del 2001 alla questura di Bologna, nel dicembre del 2002 alla questura di Genova e nel marzo di quest'anno ancora a Bologna.

Gli attentati più recenti e la spavalderia delle azioni di piazza, da Cagliari a Roma, fanno comunque pensare ad un forte

rilancio dell'iniziativa degli anarco-insurrezionalisti. È perciò ragionevole ipotizzare, a livello dell'attività terroristica, l'intensificazione degli attentati, specialmente di quelli contro le forze dell'ordine e, ad un livello più palese, il moltiplicarsi dei tentativi di inquinamento e deviazione del conflitto politico-sociale. Assicuro il Parlamento che da parte del Governo e del Ministero dell'interno non mancherà, come non è certo mancato, il massimo impegno nelle attività di analisi, prevenzione e contrasto.

Sono certo che analogo impegno, naturalmente secondo le loro sfere di responsabilità, sapranno assumere tutte le forze democratiche che animano il conflitto politico-sociale nel nostro paese. C'è bisogno innanzi tutto di autodisciplina nella preparazione e nello svolgimento delle manifestazioni pubbliche e di collaborazione con le autorità locali e le forze dell'ordine.

In particolare, occorre evitare le intrusioni nei cortei di persone travisate e bloccare sul nascere anche le azioni cosiddette dimostrative che comunque recano danni, quanto meno alle cose, pubbliche e private che siano. Con il viso coperto e con le spranghe al seguito, non si manifestano idee, ma soltanto cattive intenzioni. Ho detto altre volte, e non mi stancherò di ripeterlo, che forme di illegalità politica diffusa possono spianare la strada a forme di violenza maggiori ed anche per questo bisogna evitarle.

Il Parlamento, questo libero Parlamento, non ha certo bisogno di simili esortazioni, ma fuori di qui, confusi fra la gente comune, infiltrati nelle associazioni o nelle formazioni spontanee della società civile, ci sono gruppi e persone che attentano programmaticamente alla pacifica convivenza. Costoro devono sapere che nei loro confronti non c'è e non può esserci alcuna accondiscendenza da parte dell'intera classe politica, delle istituzioni e degli onesti cittadini. Vi ringrazio. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Margherita, DL-l'Ulivo*)

(Interventi)

PRESIDENTE. Dopo l'informativa del ministro, intervengono i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Ricordo a tutti coloro che intervengono che i tempi sono definiti; me ne dispiace, ma devo pregare ognuno dei colleghi a rimanere nell'ambito dei limiti di tempo stabiliti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, Forza Italia innanzitutto sottolinea positivamente l'azione che il Governo e il ministro dell'interno stanno conducendo da tempo nella lotta contro il terrorismo e la violenza. Aggiungo anche che, in questa sua comunicazione, noi cogliamo il senso di un allarme marcato rispetto ad un'articolazione complessa che il terrorismo e la violenza organizzata hanno raggiunto.

Voglio anche cogliere questa occasione, uscendo per un attimo volutamente fuori dal tema specifico che lei ha svolto, per rilevare che il successo dell'azione che il Governo, il Ministero dell'interno, le forze dell'ordine e alcune procure della Repubblica hanno ottenuto nella lotta contro il terrorismo armato di tipo brigatista è stato possibile perché, diversamente da quello che è accaduto con altri Governi e con altre situazioni, non vi è stata la fuga di notizie che bloccò, come alcuni colleghi ricorderanno, le indagini sull'assassinio D'Antona, determinando una situazione insostenibile.

E siccome quando le forze dell'ordine, su indicazione della magistratura, hanno eseguito degli arresti, qualche collega, in modo irresponsabile, dichiarò che questi arresti venivano fatti perché vi era la concomitanza con lo sciopero generale, vorrei ricordare a questi colleghi, in primo luogo, che non si può scherzare con le cose serie e, in secondo luogo, che quegli arresti furono eseguiti in modo precipitoso proprio perché si volle evitare la riproposizione di nuove fughe di notizie. Aggiungo anche che è quanto meno singolare che su qualche giornale — su un giornale in

particolare — continui una singolare capacità giornalistica che, evidentemente, dipende da rapporti con settori della magistratura, i quali hanno le carte e le passano in modo arbitrario.

Detto questo e chiarita, quindi, la questione della polemica assolutamente irresponsabile che qualche collega — per non far nomi, il collega Rizzo — sviluppò nei confronti dell'arresto eseguito — fortunatamente — qualche tempo fa nei confronti di brigatisti, vengo al merito della relazione del ministro dell'interno. Essa ci dà il senso di una situazione molto preoccupante per l'articolazione che i movimenti terroristici si sono dati ed anche per il fatto che emerge che questo movimento degli anarco-insurrezionalisti è stato nell'attenzione limitata di alcuni inquirenti e di alcuni magistrati, negli anni passati, abbastanza abbandonati a se stessi. Lei faceva riferimento alla scoperta di un covo nel 1991; ebbene, se noi andiamo a rivedere gli atti giudiziari di quelle vicende, vediamo che alcuni magistrati e alcuni inquirenti hanno fatto un lavoro, mentre, nel complesso, altri settori della magistratura e altri settori degli inquirenti ignoravano assolutamente questa tendenza, ritenuta in un certo senso una tendenza quasi folkloristica. E tutto il cuore dell'attenzione, quando questo cuore è ripreso... perché ci dobbiamo anche ricordare che, a un certo punto, sulla base di un'analisi abbastanza semplicistica, la guardia contro le brigate rosse fu completamente bloccata, furono smantellate le strutture dell'antiterrorismo, furono annullate la ricerca e l'analisi di soggetti sul campo e, solo da qualche tempo a questa parte, in seguito all'esplosione inattesa, dopo l'assassinio di D'Antona, si è ricominciato a fare un'analisi sul nucleo costituito dalle brigate rosse e da tutto il retroterra politico, culturale e ideologico che gli stava alle spalle, quello rappresentato dal marxismo-leninismo, da una certa tradizione e via dicendo.

Invece, l'attenzione degli inquirenti e delle forze dell'ordine, per anni, è stata minore nei confronti degli anarco-insurrezionalisti. Questo filone, di cui lei ci ha

dato il senso e il polso, ha potuto allargarsi progressivamente sul territorio. Oggi, rappresenta quindi una minaccia, avendo potuto insediarsi, dal punto di vista quantitativo e della distribuzione sul territorio, in modo molto più cospicuo rispetto al nucleo cui, oggi, sono ridotte le brigate rosse.

Mentre le brigate rosse hanno subito un colpo che mai definirei definitivo ma in ogni caso durissimo attraverso le vicende risalenti a qualche giorno fa e qualche testa — a mio avviso, quello che ha scritto i primi due terzi del documento su D'Antona — ed altre energie sono ancora a piede libero, ma in una situazione molto delimitata, il movimento anarco-insurrezionalista, invece, ha potuto svilupparsi. Del resto, il senso di questo squilibrio deriva dal fatto che le brigate rosse hanno interrotto la loro attività criminale con l'assassinio di Marco Biagi, perché evidentemente, già allora, si sentivano circoscritte e braccate. Questi movimenti, invece — lo ha ricordato poco fa il ministro —, si sono sviluppati anche successivamente, perché erano molto meno inquadri e collocati.

Questo ci dà il senso di una situazione che presenta una rilevante pericolosità, il rischio di qualche salto di qualità ed intrecci potenziali non realizzati. C'è un intreccio potenziale che emerge in due direzioni. Mi riferisco ai nuclei di terroristi armati collocati specialmente nel nord-est, con una tematica fondata sui rapporti di lavoro. Il nucleo del nord-est ha prodotto, qualche giorno fa, a Gorizia, un documento significativo per l'attenzione particolare sul mondo sindacale e per la ripetuta criminalizzazione rispetto a settori del mondo sindacale, in primo luogo alla CISL. Questi nuclei territoriali si dirigono, in un certo senso, in due direzioni e hanno rapporti, sia con il brigatismo sia con gli anarco-insurrezionalisti. Gli inquirenti ci hanno riferito che tale nucleo può raccogliere duecento o trecento persone, distribuite su quel territorio. Vi è una diramazione estremamente preoccupante. Ma emergono altri due dati con i quali bisogna fare i conti.

Onorevole ministro, lei ha già precisato che esiste una differenza qualitativa tra le grandi manifestazioni di massa, magari molto polemiche nei confronti del Governo ma nelle quali tutti partecipano a viso aperto, e le manifestazioni in cui scendono in campo — è lì che iniziamo ad avere il segnale di qualche involuzione e di un qualche pericolo — i travisati (per utilizzare il gergo poliziesco), ossia i mascherati, con aste di bandiera (così è stato teorizzato qualche giorno fa) che assomigliano maledettamente a spranghe. Si tratta di un salto di qualità che riproduce meccanismi che già conosciamo.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto...

FABRIZIO CICCHITTO. Dobbiamo ricordare a noi stessi per quale motivo tutto ciò va osservato con attenzione, specialmente da parte delle forze politiche contigue a certi fenomeni: c'è un'area in cui entrano ed escono questi meccanismi di violenza e di terrorismo. Se non vogliamo, ancora una volta — come spesso è stato fatto — metterci le mani davanti agli occhi, dobbiamo sapere che i centri sociali sono un'area e un terreno in cui c'è di tutto.

C'è una normale, fisiologica e legittima contestazione a tutto ed a tutti quanti, che va colta nella sua essenza politica e culturale, ma c'è anche qualche altra cosa: ci sono anche germi di violenza che, poi, esplodono di qua e di là: sono esplosi, come lei ricordava, nel G8 di Genova e sono emersi in altre circostanze.

Quindi, è un'area con la quale bisogna fare i conti, che richiede grande attenzione e che non va demonizzata in senso generico, ma che, tuttavia, rappresenta un problema. Se non lo rappresentasse, non leggeremmo, ogni giorno, che settori e persone presenti nelle BR e settori degli anarco-insurrezionalisti sono passati in questi ambienti, ci stanno, ci vivono e ci fanno proselitismo.

FRANCESCO GIORDANO. Vent'anni prima!

FABRIZIO CICCHITTO. Onorevole ministro, noi la ringraziamo dell'esposizione

che ci ha fatto; la ringraziamo per il quadro ed anche per il campanello d'allarme che ha suonato; la ringraziamo perché il suo ministero non ha avuto, non è andato incontro a problemi riguardanti, in questa fase, fughe di notizie e questioni che, in passato, hanno bloccato le indagini. Le chiediamo...

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto...

FABRIZIO CICCHITTO. ...di procedere con la stessa metodologia estremamente attenta, estremamente responsabile ed anche tesa a creare un rapporto nuovo ed armonico tra maggioranza ed opposizione su un terreno che richiede, evidentemente, un confronto positivo.

Quindi, diamo la nostra valutazione positiva sulla sua esposizione; esprimiamo tutte le nostre preoccupazioni sulla sostanza del suo intervento, che rappresenta un campanello d'allarme con cui le forze politiche ed il Governo si devono misurare. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caldarola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDAROLA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che in tutti noi vi sia, in questi giorni, un doppio sentimento.

Da un lato, c'è un sentimento di amarezza e di angoscia per i nuovi attacchi terroristici. Soprattutto, vorrei rivolgere, qui, al maresciallo Sindona ed all'Arma la solidarietà di tutti quanti noi. La stessa solidarietà vorrei esprimere al collega del giornale di Viterbo. Ha ragione il ministro quando dice che, se il terrorismo colpisce un giornale, attacca la libertà di stampa. Penso che abbia un obiettivo ancora più ambizioso: colpire un *media* significa anche ottenere un risultato dal punto di vista della propaganda armata e del proselitismo.

Tuttavia, penso che dobbiamo partire da un dato. Malgrado i colpi ricevuti — poi

dirò — BR e terrorismo interno sono un pericolo costante in questo paese. Per pochi che siano, questi personaggi sono molto pericolosi, anche perché colpiscono obiettivi facili. Abbiamo visto come le cellule si possono riprodurre: un giornale ha pubblicato le *e-mail* di autoproselitismo del gruppo terroristico legato alle brigate rosse di Roma e di Firenze. Sappiamo che essi assumono, in fondo, il criterio fondamentale della guerra asimmetrica: mezzi limitati, obiettivi illimitati. C'è, l'ha detto lei ed io sono d'accordo, una galassia terroristica.

Ebbene: conoscerli per sconfiggerli. Ci vuole più investigazione; ci vogliono, anche se il termine, in questa legislatura, è diventato desueto, più collaboranti; però, è bene anche non fare confusioni. Lei l'ha detto, ministro, ma io vorrei che venisse ancora più rafforzato perché fare confusioni analitiche sul terreno del terrorismo e della violenza significa disarmarsi.

Qualche giorno fa, un poliziotto, ormai non più in servizio, ma piuttosto esperto, il prefetto Serra, ha fatto alcune dichiarazioni che le leggo: non si può collocare tutti nello stesso calderone. Non c'è un filo rosso fra gli anarco-insurrezionalisti e le brigate rosse, come non si può dire che tutti i centri sociali sono ad alto rischio. Guai, poi, a identificare gli anarco-insurrezionalisti con il movimento *no global*.

Ovviamente, questa dichiarazione non è assolutoria verso fenomeni anche di violenza politica. Su questo, sottoscrivo l'espressione bellissima pronunciata qualche giorno fa da Fausto Bertinotti: sono legittime solo quelle manifestazioni che possano essere praticate da donne incinte. Però, la dichiarazione è un invito ad evitare la generalizzazione, perché nella generalizzazione non si coglie la specificità. E siccome il fenomeno terroristico presenta specificità, modalità proprie, culture proprie, è bene non correre questo rischio, soprattutto in rapporto alla confusione fra quei giovani che si organizzano — in forme che io non ho mai praticato, né invito i miei figli a farlo — nei centri sociali e le esperienze di violenza che sono tutt'altra cosa.

Notava sempre il prefetto Serra, proprio per evitare che si faccia confusione, che non è vero che questa contiguità porti inesorabilmente alla violenza. Diceva il prefetto Serra: ci fu un momento — parlava di Firenze, una esperienza che lui ha guidato con grande acume —, in cui duemila anarco-insurrezionalisti tentarono di entrare all'interno del corteo; polizia e carabinieri non dovettero neppure muoversi, perché furono gli stessi manifestanti a respingerli. Lei ha parlato del 4 ottobre — continua il prefetto Serra —; quando un gruppo di quest'area si è scagliato contro le vetrine, sono stati gli stessi manifestanti, molti di questi appartenenti ai centri sociali, che li hanno bloccati.

Perché dico questo? Perché tenere il filo dell'analisi, secondo me, è utile per l'attività investigativa propria del suo ministero, ma è utile anche per il modo con cui noi dobbiamo mobilitare l'opinione pubblica. In Italia il terrorismo ha ormai una storia lunga. Non credo alla teoria del colpo di coda, questi gruppi autogermignano persino indipendentemente dal quadro politico dentro il quale si possono collocare. Io penso che per un terrorista ciascuno di noi qua dentro sia uguale, sia l'avversario. Da qui c'è il valore per le indagini e c'è il valore anche dell'apprezzamento che io faccio a lei e alla Polizia di Stato, ai carabinieri, agli apparati di forza che lei guida.

Io colgo tre elementi positivi, ma non solo positivi. Innanzitutto, io penso che noi a questo punto sappiamo un po' di più, in particolare di una organizzazione terroristica, quella chiamata brigate rosse — partito comunista combattente. Penso che dobbiamo combatterli con grande risolutezza, senza ricorso a nulla di eccezionale, ma dobbiamo andare fino in fondo.

Certo, un'amarezza c'è in queste ore, quando abbiamo letto su un quotidiano il documento preparatorio dell'attacco a Marco Biagi, attorno al tema della mancata scorta (non riguardava il suo ministero, riguardava il ministro precedente). Ebbene lì, in quel documento BR c'era cinismo, linguaggio freddamente omicida,

c'era una persecuzione *ad personam*. Però lì veniva fuori anche che si poteva salvarlo, perché il carattere insistito di quel documento era l'essere inerme di quella persona utile al paese. Ebbene, io penso a quei mesi, penso al fatto che ci fu in quei mesi una indicazione politica generale, ossessiva a togliere le scorte.

Fu un giornale della vostra parte, il giornale diretto da Giuliano Ferrara, a protestare per la scorta, per la mancata tutela alla signora Boccassini, e poi scoprimmo, attraverso la confessione di un mafioso, che un nostro amico, un nostro compagno, a cui era stata tolta la scorta, era in imminente pericolo di vita, e questa gli fu data. Dico questo per dire che io mi aspetto — e da lei me lo aspetto — un uso dell'attività di vigilanza nelle garanzie, che però paghi meno dazio possibile alla propaganda politica generica, questa sì qualunquistica.

Il secondo dato positivo è che io penso che, con l'azione di polizia di questi giorni, si stia ricreando verso tutta l'opinione pubblica una cosa decisiva, che è un nuovo rapporto tra forze dell'ordine ed opinione pubblica, dopo le gravi ferite di Genova, in cui ci sono state cose terribili da parte dei manifestanti, ma cose anche non legali da parte di alcuni poliziotti. Io con un certo rammarico spero che l'inchiesta ridia l'onore ad una delle persone che ho più stimato e che più hanno fatto per mantenere la libertà in questo paese, che è il prefetto Arnaldo La Barbera.

Il terzo dato è che si è aperta una discussione, che non ho sentito citare dal collega Cicchitto, malgrado sia stata aperta dal suo Presidente del Consiglio, sulla volontà di prendere iniziative unitarie. Io non credo sia proponibile — lei ministro ha vissuto più di me quella stagione — il tema della solidarietà nazionale; credo però che ci sia un punto su cui le forze politiche possono dare un messaggio positivo al paese. Non credo che la solidarietà politica contro il terrorismo disarmi chi ha deciso nel chiuso di una stanza, in una convecicola, di colpire, ma credo che armi le coscienze.

Io ho la forte convinzione, attraverso una riflessione sugli anni di piombo, che siano stati la politica e poi gli apparati di forza a sconfiggere il terrorismo. È stata la capacità delle forze politiche di ritrovare un nemico comune, un linguaggio comune; il reciproco riconoscimento non è un rapporto diplomatico tra parti politiche, è riconoscimento autonomo negli stessi valori. Questo non lo vedo, talvolta; non lo vedo quando si attacca il sindacato, in rapporto a vicende di cui il sindacato è vittima — il sindacato è una vittima del terrorismo —, non lo vedo quando si usano toni che io proibisco in casa ai miei figli, linguaggi omicidi che io ho ascoltato in quest'aula, per esempio quello dell'onorevole Bondi; linguaggi cioè che tendono ad additare singole persone, personalità dello Stato, come personaggi da abbattere.

Credo che la politica dovrebbe fare una scelta coraggiosa, quella di fondarsi sulle idee piuttosto che sui linguaggi forti: questa sarebbe una maniera per combattere il terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale coglie innanzitutto quest'occasione per esprimere la propria forte condanna ad ogni forma di violenza e di terrorismo, tanto più quando viene commessa, come nelle recenti occasioni, in modo così infido verso soggetti deboli ed estranei allo scontro politico e sociale che è in atto purtroppo nel nostro paese. Mi riferisco a soggetti come Biagi, come D'Antona, che cercavano di dare il loro contributo allo Stato e alle riforme che si volevano portare avanti, o come il maresciallo Sindona, che è stato colpito, o come il giornalista del *Corriere di Viterbo*, che con il proprio lavoro quotidiano cerca solo di garantire la libertà di stampa e il diritto di cronaca.

Alleanza nazionale ha l'obbligo, quanto agli altri se non più degli altri, di ringra-

ziare le forze dell'ordine sia per il lavoro che hanno svolto e che stanno svolgendo e per il pericolo che corrono per restituire serenità al paese in questo momento di tensione, sia per il sacrificio, per la loro dedizione allo Stato, ed augura maggiore attenzione, da parte di tutti, e dico tutti visto le parole che ho ascoltato anche dagli esponenti dell'opposizione, verso i problemi degli appartenenti alle forze dell'ordine: una vicinanza particolare per il maresciallo Sindona, a lui ed alla sua famiglia, augurandogli una pronta guarigione.

È opportuno anche ringraziare il Governo, e lo faccio non solo perché ne ho il dovere parlando a nome di un partito della maggioranza, ma anche perché con il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, abbiamo registrato dei risultati particolarmente positivi: risultati positivi per la serietà con cui sono state condotte le indagini; risultati positivi perché non c'è stata euforia prima di ottenere questi risultati; risultati positivi perché abbiamo visto in opera il vero coordinamento tra forze dell'ordine, Governo e Ministero dell'interno. Grazie al ministro per questo lavoro e per questi passi in avanti fatti nelle investigazioni che hanno assicurato alla giustizia alcuni esponenti delle nuove brigate rosse, e speriamo che possano essere assicurati alla giustizia gli ultimi tasselli di questo triste mosaico.

Noi riteniamo che non si debba andare alla ricerca di mondi ai quali far fare i capri espiatori di quello che sta accadendo nel nostro paese, anche perché questo alimenterebbe ancora di più il conflitto che c'è, seppure in alcuni aspetti latente, ma che non possiamo neanche sottovalutare.

Oggi il ministro Pisanu ha fatto bene a lanciare un allarme istituzionale nell'aula di Montecitorio, teso a far capire la pericolosità del momento, e a far capire quale grado e quale livello di attenzione ci vuole da parte delle istituzioni e delle forze politiche per superare questo momento che può diventare critico. Questi fenomeni dell'anarchia, delle brigate rosse, si legano anche ad altri fenomeni che sono stati registrati e denunciati dallo stesso Mini-

stero dell'interno; mi riferisco ai tanti episodi di intolleranza politica, e mi riferisco anche ai tanti episodi legati allo scontro sociale che riguardano argomenti che ci vedono molto impegnati come Governo, come maggioranza e come partiti. Scontri che derivano anche dalla volontà da parte di molti di noi di modernizzare il mercato del lavoro e di adeguarlo all'Europa e all'Occidente. E questo non può avere per alcuni servitori dello Stato e per alcuni esponenti politici un costo così alto come quello che si sta profilando.

Serve una condanna decisa da parte di tutti, e ci auguriamo che sia costante e quotidiana nei confronti di chi sta attendendo alle libertà dei cittadini e ai servitori dello Stato; ma servono anche azioni: quello che è accaduto a Roma, a Viterbo, e a Cagliari — dove, anche se sono passati sotto traccia, negli stessi giorni degli attentati avvenuti a Roma e a Viterbo, ci sono stati episodi alla prefettura e in altre realtà istituzionali — ci fa preoccupare. Occorre compattezza politica ed istituzionale; occorre affiancare all'efficienza degli investigatori una più incisiva azione anche da parte di chi deve perseguire i reati.

Troppo spesso vi è stata sottovalutazione di altri episodi, di episodi di intolleranza, e — lo ha citato il ministro — vi è anche la necessità di definire il modo in cui devono essere autorizzate ed organizzate le manifestazioni. Troppo spesso in manifestazioni autorizzate e non autorizzate si è degenerato con la commissione di reati e troppo spesso vi è stata troppa tolleranza. Da quella tolleranza si può arrivare a quel terreno di coltura nel quale rischiano di annidarsi fenomeni che devono essere, invece, combattuti. Mi riferisco a fenomeni di intolleranza politica, a fenomeni di eccessivo scontro sociale, a fenomeni di terrorismo. Occorre tenere presente che ci troviamo di fronte ad un nemico che è difficile da combattere. Esso è difficile da combattere perché è organizzato, perché è spalmato sul territorio ancor più di come lo sono state le brigate rosse che abbiamo conosciuto e che sono state combattute in questa seconda fase, nelle scorse settimane, con grandi risultati.

Questo fenomeno deve essere combattuto innanzitutto con la consapevolezza, da parte di tutte le forze politiche, senza nessuna esclusione, che vi è bisogno di fare muro, di farvi fronte, anche nel modo in cui ci si scontra.

Ricordiamoci che, spesso, uno scontro in più in un'aula del Parlamento evita uno scontro al di fuori delle aule del Parlamento. Questo è di nostra responsabilità. È nostra responsabilità affrontare qui, nelle sedi deputate a farlo, i nodi importanti del dibattito politico e sociale, del dibattito del nostro paese e di farlo con i mezzi che ci sono stati dati e che rientrano nell'alveo della nostra Costituzione. Altrimenti, si corre il rischio di alimentare fuori episodi di intolleranza che possono degenerare e possono aprire lo spazio a soggetti che sono tanto più pericolosi per il modo in cui sono organizzati e collegati, per le complicità a cui faceva riferimento il ministro, che rischiano di diventare pericolose e rischiano di attentare alla società così come l'abbiamo costruita, così come la dobbiamo migliorare e così come la dobbiamo lasciare ai nostri figli.

Concludo, signor ministro, dicendo che Alleanza nazionale certamente è in prima fila tra coloro che non vogliono sottovalutare questo fenomeno e che si vogliono impegnare per atti normativi ma anche per atti comportamentali, per fare in modo che questo momento sia superato da tutti.

Devo anche dire con convinzione che Alleanza nazionale sa che non si possono tollerare quei fenomeni di degenerazione dai quali possono nascere gli episodi che abbiamo, purtroppo, tristemente registrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sento il dovere di ringraziare il ministro dell'interno, a nome mio personale e del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, per la puntuale e dettagliata ricostruzione contenuta nella sua informativa, ma anche per la solleci-

tudine con la quale egli ha accolto la richiesta rivolta al Governo da tutte le forze politiche di più approfondite informazioni e valutazioni sugli episodi dei pacchi esplosivi di cui ha appena riferito.

Signor ministro, è un concreto segno di rispetto per il ruolo del Parlamento del quale non possiamo che ringraziarla, soprattutto in una fase delicata come quella attuale.

Un sentimento di forte vicinanza e di solidarietà per l'azione importante che stanno svolgendo va alle donne e agli uomini delle forze di polizia, in particolare, in questo momento, all'Arma dei carabinieri ed al maresciallo Stefano Sindona, colpito duramente da quel vile attentato. A lui auguriamo con affetto una rapida e completa guarigione.

Soprattutto all'indomani dei numerosi arresti di esponenti delle nuove brigate rosse, molte cose sono state dette e scritte circa la portata della minaccia costituita dal terrorismo interno. Altrettante analisi si sono soffermate sul movimento anarchico insurrezionalista e sul ruolo che esso avrebbe o potrebbe avere rispetto alla rinnovata azione dei gruppi terroristici.

Abbiamo ascoltato analisi, a nostro giudizio, corrette e puntuali, come quella che lei, signor ministro, ci ha illustrato oggi, insieme a ricostruzioni che non hanno il pregio della chiarezza e della completezza di informazioni.

È bene essere subito chiari per non alimentare speculazioni ed equivoci strumentali: rispetto al fenomeno del terrorismo politico interno siamo certamente in una fase di emergenza che non possiamo né dobbiamo sottovalutare per evitare di ricadere negli errori di un passato non lontano. Tuttavia, abbiamo pure il dovere di non cercare di utilizzare la portata amplificata di tale emergenza magari per motivi di bassa speculazione politica che, in questo momento, davvero non servirebbe a nessuno. I successi conseguiti nelle settimane scorse dalle forze di polizia e dalla magistratura contro le nuove brigate rosse ed i loro fiancheggiatori consentono

di guardare al futuro con la dovuta attenzione, ma anche senza eccessi di allarmismo.

Restiamo ad alcuni punti fermi, quelli che sono stati finora stabiliti dagli addetti ai lavori. Il movimento che si definisce comunemente anarcoinsurrezionalista non ha nulla, ovviamente, a che vedere — come ella ha ricordato — con l'anarchismo, il più delle volte isolato e velleitario, che abbiamo imparato a conoscere sui libri di storia. Ma tale movimento soprattutto non ha nulla a che vedere e nulla a che spartire con le brigate rosse. Vi è di sicuro una cosa che li accomuna e li rende parimenti pericolosi: la teorizzazione e la pratica della violenza. Vanno, però, contrastati e combattuti con metodi differenziati perché si tratta di fenomeni diversi tra di loro. Diversa è la matrice ideologica, diversi sono i *modus operandi*, diversi persino gli obiettivi. Parlare — come qualcuno ha fatto — di satelliti delle nuove BR non può riguardare quest'area che ha fisionomia assolutamente propria e che non ha mai stabilito contatti, a quel che risulta, con quell'organizzazione.

Gli anarcoinsurrezionalisti nel nostro paese sono, probabilmente, alcune centinaia; hanno stabilito — come ella ha ricordato — collegamenti internazionali con formazioni similari (particolarmente pericolosi quelli con la Grecia e la Spagna); cercano di infiltrarsi in maniera pericolosa nei movimenti e nelle manifestazioni di massa da cui sono distanti anni luce e che, spesso, combattono in modo evidente per attuare provocazioni violente. Per la natura stessa di questa galassia di gruppi risulta obiettivamente difficile contestare agli aderenti reati di tipo associativo che, invece, sono applicati con successo nel caso delle organizzazioni terroristiche.

Quali altre azioni di contrasto lo Stato può mettere in campo nei confronti degli anarcoinsurrezionalisti e del terrorismo in genere oltre, naturalmente, all'impegno, alla professionalità, al coraggio delle forze di polizia, dell'antiterrorismo del dipartimento della pubblica sicurezza ed alla capacità di azione delle procure che da

anni seguono queste piste? Una è, senza dubbio, quella condotta dall'*intelligence* che, in passato, ha dato buoni risultati e ne potrebbe dare di decisivi anche in futuro.

A questo punto, signor ministro, non posso fare a meno di rivolgere una domanda al Governo che ella rappresenta ed alla sua maggioranza: cosa ne è stato della riforma dei servizi di informazione e di sicurezza? Quanto tempo dovrà ancora passare prima che diventi legge? Vorrei ricordare che il progetto di legge giace in Parlamento da oltre due anni e che già all'indomani dell'11 settembre il Governo sottolineò quanto fosse importante. Il suo predecessore era, addirittura, sul punto di adottare un decreto-legge per dare ai servizi un nuovo ordinamento, nuovi strumenti e garanzie adeguate. Il Comitato parlamentare di controllo che ho l'onore di presiedere ha espresso più volte ed unanimemente il suo punto di vista e ha rivolto raccomandazioni. Tuttavia, mentre l'offensiva del terrorismo internazionale si va diffondendo ovunque (accuse inquietanti vengono formulate anche nei confronti dell'Italia), mentre torna a farsi viva la minaccia del terrorismo interno, gli apparati dello Stato devono gestire il tutto con strumenti che, certamente, oggi appaiono superati, spesso con dualismi o, peggio, con omissioni. Il momento, signor ministro, esige che non si perda altro tempo: non ce lo possiamo permettere.

Se è indispensabile un adeguamento sul fronte operativo, non meno importante, nell'azione di contrasto, è l'istituzione di un punto di coordinamento nazionale sul versante della magistratura inquirente. Mi riferisco alla creazione di una procura nazionale antiterrorismo che si occupi del fenomeno sia a livello interno, sia internazionale. Non si tratterebbe di una struttura complessa, ma di un coordinamento snello ed agile composto da chi già oggi segue, nelle sei o sette procure maggiormente interessate al fenomeno, i problemi del terrorismo. Si tratterebbe di una struttura distinta dalla procura nazionale an-

timafia che ha una missione del tutto diversa e non può essere distratta, oggi, dai suoi delicati compiti.

Non è possibile, onorevoli colleghi, che le indagini sulle nuove BR siano state per anni spezzettate tra gli uffici di Roma, Firenze, Arezzo, Bologna, Milano, Napoli o Torino, a seconda della singola indagine sul singolo delitto, mentre unitaria — lo abbiamo visto — è la capacità di direzione dell'organizzazione terroristica. È un lusso che non ci possiamo permettere! Cosa dobbiamo aspettare? Un nuovo grave atto di terrorismo, per fare quello che è troppo ovvio oggi fare?

Le ragioni del nostro auspicio sono fin troppo evidenti: non è possibile pensare di analizzare e sradicare un fenomeno complesso e transnazionale, dotato di cospicui mezzi finanziari e di notevole organizzazione logistica, attraverso singoli spezzoni di indagini (per quanto condotte con professionalità e con energia). Accenno soltanto all'opportunità, anzi alla necessità, signor ministro, che anche la Camera dei deputati organizzi meglio la sua attività nel settore della sicurezza del paese. A me pare assolutamente necessario — e so che lei, signor ministro, ha assunto un'iniziativa in questo senso, scrivendo al Presidente della Camera dei deputati — che si istituisca una Commissione per gli affari interni e la sicurezza del paese, nella quale, unitariamente, si possano seguire tutte le tematiche che riguardano un comparto delicatissimo nella vita del paese.

Nei prossimi giorni, signor Presidente, è prevista a Firenze una manifestazione nazionale del sindacato contro il terrorismo. Sull'opportunità che vi partecipino assieme forze di Governo e partiti di opposizione, sono stati espressi in questi giorni punti di vista radicalmente divaricati. Il nostro è molto semplice: sarebbe un errore politico pensare di non andare perché al nostro fianco ci sono gli altri. Non è sui temi come il terrorismo che si misura l'alterità delle visioni politiche. La Margherita sarà a Firenze.

Tuttavia, è altrettanto sbagliato, dopo avere giustamente lanciato la sfida politica di una manifestazione unitaria, come

fanno esponenti anche di rilievo della maggioranza, continuare ad accreditare analisi e polemiche fortemente strumentali, come quella di chi vorrebbe identificare il mondo del sindacato con l'area che guarda con approvazione — o addirittura fiancheggia — il terrorismo o di chi vorrebbe porre un'equazione, o anche solo una relazione tacita o subdola, tra chi dissente dalle scelte economiche e sociali di questo Governo e ciò di cui stiamo parlando.

Per uscire da questa fase, che, ripeto, non va né amplificata né sottovalutata, c'è bisogno di un alto senso della politica, dello Stato, delle istituzioni. Una memorabile inchiesta giornalistica — il signor ministro la ricorderà — di Sergio Zavoli sul terrorismo degli anni settanta si intitolò *La notte della Repubblica*. Da quella fase lunga e terribile, purtroppo allora con il sacrificio di tanti cittadini e servitori dello Stato, riuscimmo a venire fuori, soprattutto perché fu scongiurata la circostanza più pericolosa: l'avvento della notte della politica. Teniamo sempre presente, senza divisioni di parte, il valore di quella lezione storica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, lei ha prodotto anche stamani una relazione dettagliata sui fatti che sono avvenuti recentemente a Roma e a Viterbo, ma da un po' di tempo lei è costretto — lo dico tra virgolette — a venire in Parlamento a relazionare su atti criminosi e di terrorismo.

Lei, signor ministro, con grande attenzione ed anche con alto spessore culturale, ha fatto una cronistoria delle mutazioni genetiche che hanno determinato una diversa fisionomia di quel fenomeno anarchico insurrezionale, cui fa riferimento, pare, la matrice degli attentati ultimi e recenti. Lei ha fatto una cronistoria dettagliata e precisa, ma anche una valutazione nuova sul piano culturale, perché la sua analisi, se da un certo punto di vista

tenta di inquadrare il movimento anarchico insurrezionale in un logica che comunque comincia a destare grande preoccupazione, dice anche — in occasione della sua audizione del 4 novembre scorso in Commissione affari costituzionali — che si intravede un sistema di satelliti e sottomarche nel terrorismo.

Nella sostanza, signor ministro, lei comincia ad individuare la possibilità che da un grande sistema di terrorismo, che abbiamo conosciuto omicida, si stia diramando sempre più una cultura che trova nell'ambiente generico o generalizzato del territorio — come lei ha affermato, in chiave orizzontale — la possibilità di un'espansione. Infatti, signor ministro, lei ha affermato: prima che succedano altri equivoci, chiarisco che proprio io ho introdotto nel dibattito politico la distinzione tra violenza e illegalità diffusa da una parte e terrorismo dall'altra; una distinzione ben presente per non fare di tuttatta un'erba un fascio. Queste sottomarche hanno compiuto attentati di violenza eversiva non cruenta, sui quali poi vi sono state rivendicazioni con sigle diverse che, però, esaltavano tutte il ruolo e l'importanza rivoluzionaria delle BR.

Dunque, signor ministro, lei pur ammettendo che si tratta di sottomarche o satelliti, afferma che, tuttavia, in tutte vi è un'esaltazione di fondo dell'operato e, addirittura, dell'azione omicida perpetrata dalle brigate rosse.

Inoltre, signor ministro, sempre lei ha affermato: è anche possibile che i gruppi che erano realmente distinti dalle brigate rosse si siano via via avvicinati a queste ultime, come fa intendere l'ultimo documento politico delle brigate rosse, nel quale si preannuncia la nascita delle « BR guerriglia metropolitana », che sembrano derivare da un'iniziativa dei cosiddetti nuclei territoriali anti imperialisti, che hanno operato soprattutto nel nord est dell'Italia.

Lei ha dunque delineato un quadro che comincia a preoccupare fortemente. Infatti, nella sua relazione — signor ministro —, mi pare vi sia l'idea che possa verificarsi una saldatura forte e che questa

possa preoccupare effettivamente il tessuto della convivenza civile e democratica del nostro paese.

Non siamo più di fronte ad un fenomeno anarchico-insurrezionale di stampo individualista, ma — come ha detto lei — ad azioni di spavalderia di piazza che danno la sensazione di un salto di qualità. Lei, signor ministro, ha affermato che con viso coperto e spranghe non si manifestano idee, ma ben altre cose. In sostanza, da parte di questi gruppi, vi è una generica assunzione di responsabilità volta a sostituire, per alcuni versi, quella che pare essere l'azione decapitata delle brigate rosse.

Se l'analisi è vera, signor ministro, ciò preoccupa fortissimamente, in quanto — come affermato dall'onorevole Enzo Bianco —, occorre combattere questi gruppi e non tollerarli, anche perché — ci è parso di capire — vi è un terrorismo che diventa sempre più permeabile a grandi organizzazioni e a strumenti di reclutamento assolutamente nuovi. Reclutamento che, per le brigate rosse, sembra essere avvenuto attraverso sistemi informatici, dove centinaia e centinaia di persone si propongono. Ciò deve farci capire che, di fatto, in questo paese, vi è ancora una cultura dell'illegalità contro lo Stato, contro le istituzioni, che trae origine da una lotta violenta e forte avvenuta negli anni sessanta e settanta e che non ha ancora concluso il suo obiettivo, volto ad abbattere lo Stato, la democrazia e la libertà.

Vede, signor ministro, in Parlamento e nel paese si può combattere ma, se un soggetto spara o invia pacchi bomba, tutti dobbiamo agire contro di lui, facendo dell'unità democratica qualcosa di serio e di profondo e non un nuovo esorcismo di carattere ideologico.

Non possiamo farci usare con insipienza dal terrorismo gli uni contro gli altri e, molte volte, i distinguo dei « se » e dei « ma » avvenuti in quest'aula per giustificare o attribuire valenza diversa ad atti di terrorismo mettono indubbiamente in discussione la volontà di tutti di giungere a costituire un argine comune contro forme di violenza.

A Milano, c'è ancora un incitamento scritto su un muro: Galesi spara ancora. Nessuno lo ha tolto, e forse qualcuno fa ancora finta di non vederlo. Occorre probabilmente fare a questo punto un passo in più, sia nei toni sia nell'uso delle parole. Sappiamo perfettamente che i toni e l'uso delle parole, anche in quest'aula, possono essere duri e violenti, ma non si possono tollerare o addirittura incitare tali toni e parole scritte sui muri, perché ciò vuol dire incitare nella società civile il disprezzo delle libere istituzioni democratiche.

Dobbiamo fare un salto di qualità anche nei nostri ragionamenti, quale quello di definire assassino non solo chi spara, ma anche chi manda un pacco bomba, perché quel pacco bomba che è stato inviato voleva uccidere: è assassino chi ha mandato il pacco bomba, come chi ha posto fine alla vita di Biagi e di D'Antona.

Su queste cose non possiamo fare distinzioni, non dobbiamo avere toni o ragionamenti diversi: dobbiamo essere precisi e dobbiamo avere un'unica motivazione, un'unica forza, un'unica volontà di procedere.

Ho letto sui giornali che l'invito di Silvio Berlusconi per un'azione congiunta di tutte le forze sociali e politiche contro il terrorismo, pare sia considerata un'iniziativa di « unità nazionale » da vecchia storia. Non so se questo sia vero, so soltanto che si rischia di dimostrare a chi è fuori dalle regole del gioco che le parti politiche e le istituzioni si dividono, e che quindi vi è la possibilità, in qualche modo, di infiltrarsi e di essere tolleranti nei confronti della violenza.

Dobbiamo quindi stare molto attenti: quando un Presidente del Consiglio lancia un appello di questo genere, non ci possono essere distinzioni, bisogna cogliere immediatamente il messaggio che è stato inviato all'opinione pubblica, affinché le forze che sono fuori dalle regole del gioco sappiano che c'è un muro profondo che le divide dalle regole della democrazia che qui dentro vengono professate.

Grazie a lei, signor ministro, a nome del partito che rappresento, l'Unione dei

democratici cristiani, per la sua azione, e alle forze dell'ordine e a quanti, magistrati, giornalisti e forze sociali, sanno difendere, con dedizione e coraggio, l'ordine e la convivenza civile nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, signor ministro, intervengo anzitutto per condannare, come il nostro movimento ha sempre fatto, qualsiasi atto di terrorismo nel nostro paese, soprattutto quando si manifesta in azioni così vili e così vigliacche quali i pacchi bomba e gli omicidi di D'Antona e Biagi. Si tratta di assassini che sparano alle spalle di servitori dello Stato.

Ancora una volta, purtroppo, ci troviamo in quest'aula a parlare di terrorismo, di frange eversive e di attentati. Dopo l'ottimo risultato dell'inchiesta sui delitti D'Antona e Biagi — sottolineo che si tratta di un ottimo risultato, lo dice il rappresentante di un partito che non è mai stato avaro di critiche nei confronti del ministro dell'interno, quando a nostro modo di vedere erano opportune — che ha portato alla cancellazione di una cellula assolutamente pericolosa attiva nel nostro paese, purtroppo tali fenomeni collegati all'eversione e al terrorismo non sono finiti.

C'era chi si illudeva che tutto fosse finito, c'è chi considera tali fatti solo effetti collaterali e inevitabili degli arresti che sono stati appena eseguiti. Al contrario, ritengo che il mondo del terrorismo sia ancora vivo, in molti casi latente, ma assolutamente pericoloso, e che goda ancora di aiuti e coperture che ne permettono la sopravvivenza e la crescita.

È chiaro, dunque, che ci dobbiamo chiedere con tutta onestà dove siano radicate le cellule eversive, da dove arrivino queste minacce e quale sia il loro scopo. Dove sono radicate? Le inchieste e gli arresti per gli omicidi Biagi e D'Antona hanno mostrato come un terreno assolutamente fertile che collega il mondo del-